

SULL' ANTICHITA'

D I

P I A N U R A ,

*Uno de' XXXVII. Casali della fedelissima Città di
Napoli, e sulle vetuste Scritture, che ne
parlano, contro lo Storico Giovanni
Antonio Summonte;*

D I S S E R T A Z I O N E

D E L C O N T E

EUMELO FENICIO,

*Principe perpetuo, e Custode generale dell' insigne
ACCADEMIA NAPOLETANA de' SINCERI,
ossia dell' ARCADIA REALE,*

*Recitata in un Congresso Arcadico, tenuto
ai XXIX. Ottobre MDCCXCIV.*



N A P O L I M D C C X C V .

Dalla Stamperia dell' ARCADIA REALE .



Col permesso dell' una, e dell' altra Potestà .

Εἰ ἀναγκασθῶμεθα πρὸς τοῖς αὐτοῖς ἀντιλέγειν ,
οἷς μάλιστα ἐπακολουθεῖμεν κατ' ἄλλα , δὲ συγ-
γνώμην ἔχον . ἡ γὰρ πρόκειται πρὸς ἀπαντας
ἀντιλέγειν , ἀλλὰ τὸς μὲν πολλὰς εἶναι , οἷς μὴδὲ
ἐκολουθεῖν εἴω .

*Si aliquando cogemur iis contradicere , quos
potissimum alioqui sequimur , ignoscendum
erit : non enim prompti sumus omnibus ob-
stare , sed plerosque missos facere , utpote
haud digni , ut sequamur .*

Strabo de Situ Orbis .

(III)

ALLA SANTITA'
DI NOSTRO SIGNORE
PIO VI. BRASCHI,
PONTEFICE OTTIMO MASSIMO,
GLORIOSAMENTE REGNANTE.



N On è riuscita senza un buon frutto letterario , BEATISSIMO PADRE , la mia villeggiatura dello spirante Mese di Ottobre in Pianura , Castello da circa quattro miglia in distanza da questa Real Metropoli . Avendo io fatta colà permanenza nel Palazzo dell' utile Signore di quel Paese , Conte D. Francesco de' Grassi , juniore , di cui ne sono Avvocato , e Vicario generale (1) ; mi riferirono varj di que' Conta-

a 2 di-

(1) La nobile Famiglia DE' GRASSI chiamasi eziandio comunemente DE' CRASSI , e trae la propria origine dal fu egregio Avvocato del nostro Foro , Baron Lorenzo Crasso , di cui ne abbiamo per istampa gli *Elogj di varj letterati Uomini* e diverse altre Opere legali , e di erudizione , mentovate per la maggior parte da Niccolò Toppi nella *Biblioteca Napoletana* . Fu egli nel passato XVII. Secolo , che promosse l' edizione delle postume giuridiche Scritture di Carlo Antonio Bottigliero , intitolate *Dissertationes forenses* , facendole qui dare a luce nell' Anno MDCLXXXII. pei Torchi di Luca

(IV)

dini, che nell' ampio cortile di esso Palazzo vi flava da moltissimi rottami di tronchi, e di sassi, coverto un' antico Marmo, buttato a terra, in cui legger vi si poteva una Iscrizione. Mollo da curiosità, feci sgombrar quel sito da tutta la muriccia, e dai leguami soprainposti, e vi ritrovai felicemente al di sotto un gran Cenotafio di ottimo lavoro, con due figure in basso rilievo dall' uno, e dall' altro lato, e con queste parole incise dalla parte d' avanti, guaste solo in tre luoghi, e monche :

DIS . MANIBUS
T MARCIOT AUR
AUGUSTA EEGII
SL SIBI . ET
CORNELIAE . ABASCAN
FILIAE . UXORI : SUAE
ET . CORNELIAE
AGATHONIDI
BI . . . SMIRNAE
UXORI .

In quanto al nome T MARCIOT AUR, così
que-

ca Antonio Fusco : nella cui Prefazione dal rinomato Libraj Ignazio Rispoli vien chiamato il Barone Lorenzo Crasso *non modo Litteris præditus, QUAM LITTERIS PRÆDITORUM AMICUS*. Nacque l' istesso Lorenzo dal Barone Francesco Antonio Crasso, che avea fatto già prima l' acquisto della Terra di Pianura in *Feudum*. Chi altre memorie ne desidera, vegga il fu Canonico di questa Metropolitana Chiesa, Carlo Celano, nelle *Notizie del Bello, dell' Antico, e del Curioso della Città di Na-*

dietro, il famoso nome di ARCADIA, fu il celebre Jacopo Sannazzaro? Chi non sa, che denominandosi *Azzio Sincero*, divenne costui l'ornamento il più luminoso dell'Accademia di Antonio il Panormita, e di Gioviano Pontano (2)? Se questa è dunque l'Adunanza, che fra noi si rinnovella, come la più rinominata, la più speciosa, ed anche la più antica, dopo il risorgimento in Italia delle umane Lettere; fa egli sicuramente di mestieri, che la denominazione di ARCADIA le si renda nel tempo stesso, e consacri, per non vederla spogliata di un proprio, ed illustre suo fregio, di cui ben gonfi ne vanno i sette Romulei Colli, ed alteri (3). Nel ritornar però l'ARCADIA finalmente alle rive del patrio fiume Sebeto, vi ritorna ella cinta di maggior decoro, e di più splendida luce, per aver' io già messo in chiaro, che il principale Autore di questa nostra conspiciua Società letteraria, fu il magnanimo Re ALFONSO I. di ARAGONA. Sappiamo dalla Storia, che amantissimo de' buoni Studj, e degli scienziati Uomini,

(2) Veggansi Lillio Gregorio Giraldis nel *Dialogo de Poetis sui temporis*, Monsignor' Antonio Minturno nel *Trattato dell' Arte poetica*, e la *Vita* di Giovan Gioviano Pontano, scritta dal Padre Roberto di Sarno, *Neapoli MDCCLXI penes Fratres Simonios*.

(3) Nel fondarsi l'Arcadia Romana, correndo l'Anno di nostra Salute MDCXC., non si ebbe sicuramente altra mira, che di voler mandare ad effetto il ben concepito disegno del nostro San-

ni, non solamente arricchita egli bramò l'augusta sua Corte, degl'Ingegner più sublimi, che in ambedue le Sicilie fiorivano; ma diversi eziandio ne chiamò da non poche Regioni d'Italia, ed altri moltissimi ne accolse fuggiaschi dalle orientali Contrade, allorchè venne Costantinopoli a cader sotto il barbaro giogo di Maometto II., primo Imperador della Porta Ottomana (4). Per opera così del saviissimo ALFONSO, istituita si vide in questa Real Metropoli una rispettabile Accademia, di cui ne furon membri un' Anton Beccadelli da Bologna, ossia il Panormita, già mentovato pur dianzi, un Giovanni Aurispa, un Lorenzo Valla, un Bartolommeo Fazio, un Giannuzio Manetti, un Paris del Pozzo, un Gabriello Altilio, poi Vescovo di Policastro, ed un' Alfonso Borgia, esaltato quindi a seder sulla Cattedra Vaticana, col nome di Callisto III.: del pari che si pregiarono di esserne Colleghi, ei Sagontini, ei Poggi, ei Fidelfi, ei Piccolomini, ei Gaza, ei Fletonti, e gli Argiropoli, non che un Cestantino Lascari, un Giorgio Trapezunzio, ed un' Emanuel-

nazzaro, nella pastorale Arcadia sua, come può agevolmente riconoscersi dall' Arcadia di Giovan Mario de' Crescimbeni, e dall' Abate Giacinto Gimma nell' Idea della Storia dell' Italia letterata, Tom. II: cap. 36.

(4) Ne parla Giovan Bernardino Tafuri nel Trattato delle Arti, e delle Scienze, inventate, illustrate, od accresciute, nel Regno di Napoli, Cap. VI. §. 3.

questo leggesi nel Sarcofago, non già TMARCIOTAVRUS, e così dee leggerli onninamente, a somiglianza di varie altre proprie appellazioni per Uomo, e per Donna, in latina favella, come di *Amilcar*, e di *Tanaquil*, a cagion di esempio, il primo de' quali fu Capitano de' Cartaginesi, e padre di Annibale; l'altra si tolse Lucumone per marito, che poi divenne Tarquinio Prisco, quinto Monarca de' Romani (2). Durissimo ei sembrando l'incontro delle prime due consonanti nell'istessa denominazione TMARCIOTAVR, sono alcuni di parere, che debbasi ella prendere per T. MARCIOTAVR, come se nel Monumento sepolcrale dopo il T vi mancasse un punto. Ma oltre che l'Inscrizione vi si trova interamente scolpita *per extensum*, senza

Napoli, Giornata II. pag. 103. 104. & 105. — Napoli MDCCXCII. per Salvatore Palermo.

(2) Molto scrisse di costei Tito Livio *Histor. ab V. C. Libr. I. cap. 14. & sequ.*, formandone così luminosamente il carattere: *Lucumoni contra omnium heredi bonorum, cum divitiarum jam animos facerent, auxilium ducta in matrimonium TANAQUIL, summo loco nata, ET QUAE HAUD FACILE IIS, in quibus nata erat, HUMILIORA SINERET.* E non guari dopo: *Accepisse id augurium laeta dicitur TANAQUIL, perita, ut vulgò Etrusci, caelestium Prodigiorum Mulier: EXCELSA, ET ALTA SPERARE COMPLEXA VIRUM JUBET.* Corre la medesima regola per lo nome proprio *Adrubal*, che fu il genero del sovraccennato *Amilcare*: senza però negarsi da me, che non pochi altri famosi Personaggi dell' Antichità similmente *Asdrubali* si appellarono, come può vedersi ne' Monumenti della Romana Storia.

(VI)

l'abbreviazione di verunissima parola , per via di punteggiatura ; vi si unisce dippiù , che l'incontro medesimo di consonanti T, ed M , non è miga nuovo nella più rigorosa , ed aurea Latinità , ritrovando noi mentovato presso Virgilio *Libr. IX. Æneidos*, un Guerriero per nome TMARUS, senza che al sublime verseggiare di quel gran Poeta si cagioni ombra di sconcezza :

Irrumpunt, aditus Rutuli ut videre patientes,

Continuò Quercens, & pulcher Equiculus armis,

Et præcepit animi TMARUS, & Mavortius Haemon.

Del pari che tra i monti della Frigia maggiore vi è anche lo TMOLUS (3), abbondante all'eccesso di zafferano, ed accennato dall'istesso Virgilio nel I. Libro della sua Georgica :

Arborei fetus alibi, atque injussa vire-scunt

Gramina; nonne vides croceos ut TMOLUS odores,

India mittit ebur, molles sua Thura Sabai?

Mon-

(3) L'istesso Monte chiamasi ΤΑΜΩΛΟΣ dai Greci, e Timolus parimente, come anche Tymolus, dai Latini, frai quali è da tenersi presente C. Plinio Secondo *Histor. natural. Libr. V. cap. 30. ex recognitione Johannis Harduini, & Gabrielis Brotierii*, che ne discorre nella seguente foggia: *Celebratur Lydia maxime Sardibus in latere TMOLI signi-*

(VII)

Monte, che viene altresì rammentato da Ovvidio *Libr. V. Metamorph.*, il quale così lo descrive con veramente incomparabile felicità:

Riget arduus alto

TMOLUS in ascensu, clivoque extensus utroque

Sardibus hinc, parvis illinc finitur Hyppis.

E risguardo all' altro nome proprio ABA-SCAN, ben può chicchessia ripeterne l'origine dai Popoli della Giorgia, vasta Provincia dell' Asia, chiamati *Abbassi*, ed *Abcassi*, che in volgar Lingua diconsi *Abbaschi*, secondo i Geografi. Pei non dubbio si vestigj, che n' esistono, vi era dopo l'

a 4

AU-

montis, qui antea TMOLUS appellabatur, vitibus confusus, & ex eo profluente PACTOLO, eodemque CHRYSORRHOA, ac fonte TARNE. Ne fa motto eziandio C. Giulio Solino Theſaur. Rerum toto Orbe memorabil. cap. XLIII., di cui giova trascriverne le parole: Phrygia ab oriente vicina Lydia, a septentrione Mysia, Caria, a parte qua dies medius, mons Lydiae TMOLUS, croco florentissimus, amnis Pactolus, quem aurato fluore inclytum aliter populi vocant. Appellasi dippiù tutta quella Regione TMOLIA TERRA, e particolarmente da Ovvidio Libr. IV. ex Ponto Epistol. 15., dove leggonſi questi bellissimi tre distici:

Tempora nam miserae complectar ut omnia vita,

A meritis ejus pars mihi nulla vacat.

Quae numero tor sunt, quot in horto fertilis arvi

Punica sub lento cortice grana rubent:

Africa quot segetes, quot TMOLIA TERRA racemos

Quot Sycion baccas, quot parit Hybla favos?

Nè debbo io tralasciare, che ne forge da quel Monte un Fiume, denominato altresì TMOLUS, per

(VIII)

AUGUSTA nel Cenotafio un' *N*, oppure l' aspirazione , o lettera *H*, come vogliam chiamarla, per non entrare in briga coi Grammatici : cosicchè se ne potrebbe ritrarre un' HEEGII, ovvero NEEGII, senza esservi affatto luogo a congettura, che vi si leggesse forsi BERGII, dal vocabolo AUGUSTOBERGA, che in tedesco Idioma dicesi AUGUSTBERG, e viene ad essere un Castello in Germania, e propriamente nel Ducato di Sassonia, e nel Circolo della Misnia, verso la Boemia. Ed essendovi già scolpito un' AUGUSTA HEEGII, come io più verisimilmente oppinerei; chi oserà mai di contrastarmi, che potrebbe cotesto Marmo servir di molto lume agli Scrittori di Geografia, per lo scuoprimento di qualche antico Paese, frai tanti, e tanti, che portano il nome di AUGUSTA? Siegue nell' istesso Monumento un' altra parola, di cui per le ingiurie delle stagioni, se ne offervano alquanto malconce le brevi lettere, che

per quanto, ne siamo assicurati dal medesimo Plinio *Histor. natural. Libr. XXXIII. cap. 43.*, dove lasciò egli scritto così: *Auri, argentique mentionem committatur lapis, quem COTICULAM adpellant, quondam non solitus inveniri, nisi in Flumine TMOLO, ut auctor est Theophrastus, nunc verò passim, quem alii HERACLIIUM, alii LYDIUM vocant.* Si discorre qui della Pietra paragone, come ognun vede: Fa però di uopo, che si riscontrino Filippo Cluverio *Introduct. in universam Geographiam Libr. V. cap. 18. cum notis Johannis Bunonii*, ed il Gesuita Ferrarese Giovan Batista Riccioli in *Geographia, & Hydrographia reformata Libr. XI. in primo Onomastico, Venetiis MDCLXXII. penes Johannem Lantù.*

(IX)

che vengono a contenere un' *S*, un' *L*, quindi un picciol vuoto per laguna, susseguentemente un' *V*, ed un' *I*, poscia le due interiori linee di un' *M*, per esserne già svanite le aste al di fuori, e finalmente un' *O*, da potersene ricavar la voce SLAVIMO, in luogo per avventura di SLAVUS, che dovrebbe far tenere lo T^MMARCIOTAURO per un* Uomo Illirico, cioè della Schiavonia, i cui Popoli chiamansi eziandio *Scavi* dai Latini, e *les Esclavons* dai Francesi, e dove forse esisteva l' AUGUSTA HERCII, dilui Patria, e luogo preciso della nascita. Nè passerò similmente sotto silenzio, che mi sembrò dopo l' AGATHONIDI, di leggervi con tutta l' avvedutezza nel Sarcofago un BINE, quantunque non senza stento: appellazione derivata probabilmente dal vocabolo BINÆ, che volgarmente dicesi *Binasco*, Villaggio nell' Insubria, posto a mezza strada fra Pavia, e Milano (4). Animato da una somigliante

ico-

(4) Che nome sia questo degli antichi Gentili, costa da un picciol Marmo, esistente nella Città di Venofa, in Provincia di Basilicata, e posto ad *scalas Ecclesiae S. Francisci*, con la seguente Inscrizione:

BINIAE . DICANAE
SIBI . ET . M. CANNIO
ET . CASIAE . SALVIAE . SOCR.

L'ha dato al Pubblico il nostro dottissimo Accademico Sincero, Abate Micchel' Arcangiolo Lupo-
li, nella sua pregiatissima Opera intitolata: *ITER
VENUSINUM, vetustis Monumentis illustratum, Nea-
poli apud Simonios MDCCXIII.*, dove appunto
egli rapporta i Marmi di quella conspicua Città,
nel-

(X)

scoverta, feci delle nuove diligenze nel medesimo Cortile, per trovarvi qualche altra bella Rarità, e mi accorsi di fatti, che presso un grosso mucchio di pietre, quivi rovesciate, sporgeva in fuori dal suolo una picciola estremità di bianco marmo, che lavorato mi parve a scarpello. Essendosi da me ordinato incontanente a due Muratori, che scavato vi avessero pei rispettivi quattro angoli, mi riuscì fortunatamente di vederne subito estratto un' altro superbo Cenotafio, per la metà quasi del primo, in quanto alla sua mole, dove scolpita leggesi quest' altra Iscrizione:

D. M.

SVETTIAE. L. FILIAE

VICTORIAE

VIX. ANN. XXII. M. III.

MARCIVS. FIL.

ET. TRYPHENIA. MATER

HEREDES.

E' circondata Pianura intorno intorno da Monti, sì dalla parte orientale, che di
Bo-

nella VII. Classe, sotto la rubrica: AFFECTUS CONJUGUM. Di Binasco, detto *Binae* in latino Idioma, ed anche *Bacenas*, ne ragiona il famoso Padre Generale dell' Ordine de' Servi di Maria, Filippo Ferrari, nel suo *Lessico Geografico Tom. I. Lit. B.*, Patavii MDCXCVI. apud Jacobum de Cadorinis. Sebben per altro il Gentiluomo del Sacro Romano Impero, Antonio Chiusole, nel *Mondo antico, e moderno, Tom. I. cap. IX. della Mappa d' Italia §. 6.*, dove tratta egli dell' insigne Ducato di Milano, si muove a sostenere, che Binasco diceasi anticamente *Binae ad Bacenas*, e che debbasi oggigiorno appellare *Binascum*.

Borea, e di Ponente. Scorrendovi con le piogge del gran terreno, ne ha questo già troppo notabilmente coverta l'antica superficie, sicchè molti avanzi di vetuste Memorie vi si troverebbero, se qualcheduno si prendesse la cura di farvi degli scavi. E nelle pertinenze di quel suo Feudo io m'immagino, che rinvenuti si fossero tanti preziosi tesori per lo proprio Museo, dal fu vecchio Conte del Sacro Romano Impero, Francesco de' Grassi, padre del già trapassato Barone D. Giorgio, ed avolo dell'odierno Conte D. Francesco il giovane, lodato come insigne Antiquario dal ragguardevole nostro Collega, Duca Michele Vargas Macchiucca, nell'Opera delle antiche Orientali Colonie, venute in Partenope (5). Museo, che da circa venti

a 6 an-

(5) Del seniore Conte Francesco de' Grassi parla indubitatamente il Duca Michele Vargas Macchiucca nel I. Volume delle antiche Colonie venute in Napoli, ed i primi si furono i Fenicj, Part. 2. num. 294., allorchè rischiarando eruditamente un simulacro del falso Dio Ebone in terra cotta, *Le lettere*, ci sa egli dire, *sono state con sottil ferro incise nella stessa creta, e solo colui le dirà nuove, IL QUALE NON E' USO A DISCERNERE LE MATERIE ANTICHE. Ed io non altri tanto malveggo, odio, anzi perseguito, quanto coloro, I QUALI O FINGONO COSE ANTICHE, O MAGAGNANO LE VERE. Non han detto così il CONTE di PIANURA, e STEFANO BORGIA (gran Cardinale in oggi della Santa Sede Apostolica), SAVI CONOSCI TORI DI TALI MONUMENTI.* Fu procreato esso vecchio Conte Francesco dal Barone Bartolommeo de' Grassi, che introdusse per la prima volta in sua Casa il titolo di Conte Palatino del Sacro Roma-

n

anni a questa parte , si è poi venduto a smembrati pezzi , e disperso , con danno positivo della Repubblica de' Filologi , senza nemmeno saperli , cosa in ispezie mai vi si conteneva . Esistono tuttavia in quelle vicinanze certi Acquidotti , fattivi ai tempi de' Latini Cesari , e ch'io non potei osservare cogl' istessi occhi miei , per avermene dato un Reggimentario dell' Università ben tardi l'avviso . Molti Sepolcri di mattoni ha spesso volte colà scoperto ne' proprj Poderi quel degnissimo Gentiluomo D. Andrea Caleno , con degli Epigrammi Greci , che per negligenza de' suoi Familiari , sonosi poscia miseramente perduti . Si dall'anzidetto D. Andrea , che dalla garbatissima dilui Consorte D. Teresa Capomazza , Dama del Sedile di Pozzuoli , e dal rispettivo loro German Fratello , e Cognato , Dottor D. Niccolò Caleno , si conservano varie Medaglie di oro , di argento , e di bronzo , coll'impronto perloppiu de' Romani Augusti , ritrovate ancora qui vi nelle proprie Tenute , in occasione di far-

no Impero , siccome desumiamo da un pubblico Istromento de' XIX. Agosto MDCCXI. , rogato in questa fedelissima Città , da Nota Tommaso Caucio . E detto Conte Bartolommeo era figlio per appunto del Baron Lorenzo Crasso , come può chiaramente rilevarsi da varj Documenti , esibiti nella Gran Corte della Viceria civile , in un Processo intitolato : *Pro Josepho , & Dominico Gragnanello , Fratribus , cum illustri Comite Planuriæ D. Francisco de Grassis , juniore* , in Banca del Mastrodatti Gaetano Granito , presso lo Scrivano Tommaso Monteforte .

(XIII)

farvisi da qualche Agricoltore i fossati per le piantagioni. E dall'ottimo Frate Ugone Sito, Certolino, che sovrintende a quella speciosa Grangia di S. Martino, mi sono stati regalati due Terzi di argento, uno del Re Carlo I. di Angiò, l'altro di Roberto, residuo di una grossa pentola, rinvenuta pochi anni fa in quel tenimento, piena di monete de' Normanni, degli Svevi, degli Angioini, e degli Aragonesi. Cose tutte, che non solamente fan conoscere l' antichità di Pianura, ma danno inoltre a divedere, se io mal non mi appongo, essere stata la medesima Terra molto più illustre per lo addietro, di quel che si reputi al presente (6). Se non che
an-

(6) Benchè sia Pianura un Casale di questa Real Città, soggetta però egli trovasi alla Curia Vescovile di Pozzuoli, per quanto si appartiene all' ecclesiastica Giurisdizione. Tanto è ciò vero, che rifabbricata essendosene molti anni addietro la Chiesa matrice, sotto il titolo di S. Giorgio, non altri n' eseguì la consecrazione, se non l' Ordinario di essa Città di Pozzuoli, Monsignor Girolamo Dandolfi, con rimanerne perpetua la memoria nell' istesso Tempio, così da lui concepita in una Tavola di marmo:

D. O. M.
ECCLESIAM . HANC
IN . HONOREM . S. GEORGII . MARTYRIS
NVNCVPATAM
HIERONYMVS . DANDOLPHIVS
EPISCOPVS . PVTEOLANVS
SOLEMNI . CVM . PRECATIONE . AC . RITV
CONSECRAVIT
ANN. MDCCLXXXIII.
DIEMQVE . DEDICATIONIS
QVOT--

annoverandola Giovanni Antonio Summonte nella sua Storia, fra i XXXVII. Sobborghi della fedelissima nostra Capitale, sotto il nome corrotto di *Chianura*, si protesta di non averne mai ritrovato verun riscontro nelle vetuste Scritture. Argomento evidentissimo, che parla egli a caso, e che non bene si era da lui rivolti gli avanzi de' tanti, e tanti vecchi Protocolli, Diplomi, e Processi, che abbiamo ne' Monisteri de' Regolari, come anche ne' Registri degli altri pii Luoghi, e nelle Reali Cancellerie, per darci l'esatte Memorie della comune Patria, e del Siciliano Regno di qua dal Faro. Costa da un' Istromento di circa otto secoli addietro, rogato in questa Città sotto gl' Imperadori Greci Basilio II., e Costantino VIII., figli dell' Augusto Romano II. Porfirogenito, che *Domnus Philippus, Abbas Monasterii S. Sebastiani de Neapoli, concessit, & locavit Johanni Sige, & Petro de Samura, habitatoribus PLANUMIE, Petias sex in Loco, qui nominatur CAMPANA, Territorii Puteolani*, siccome ne può chicchessia venire in chiaro, coll' osservarne immantinente l' Autografo, esistente oggidì nell' Archivio della venerabile Clau-

QVOTANNIS . DOMINICA . QVINTA .
POST . PASCHA
RECOLENDAM . PRAESCRIPSIT .

Cosa per altro niente affatto nuova nel Regno di Napoli, perchè il Castello di Solofra è anche posto nella Provincia di Monzefusco, ma in quanto allo spirito, resta subordinato alla Curia Metropolitana di Salerno .

(XV).

fura di religiose Dame , sotto l'istesso titolo di S. Sebastiano (7). Mi astengo, per esser breve, dal produrre infiniti passi de' Regj Cedolarj, e non poche Ordinazioni, e Carte, sì del Gallico Re Carlo I., che dell'altro diverso Carlo, dilui pronipote, Duca di Calabria, e Vicerè del Napoletano Reame per l' Augusto Roberto, suo Padre, nelle quali si fa eziandio parola di un tal nostro Villaggio, chiamato alcune volte *Planuria*, ed altre volte anche *Planura*, sempre dicendosi essere *de Pertinentiis Neapolis* (8). Vi aggiungo soltanto, che l'istesso Monarca Roberto, correndo l'Anno di nostra Salute MCCCXVII., ordinò con suo Placito la ristorazione della pubblica strada, *qua de Civitate Neapolis itur ad Casale PLANURII, cum semitis, & viis,*

(7) Il Volume di esso Archivio, in cui si conserva un tale antichissimo Istromento, è segnato col numero CCXXIII. Si riscontrino Giorgio Cedreno in *Annalibus*, Carlo Sigonio *de Regno Italiae Libr. VII.*, il Continuatore della Cronaca di Frodoardo, presso il Du-Chesne *Tom. II. Rerum Francicarum*, il Conte Matteo Egizio nella *Serie degl' Imperadori Romani all' Anno DCCCCLXXV.*, e l' Abate Lodovico Antonio Muratori negli *Annali d' Italia Tom. VIII. Anno Christi DCCCCLXXIX.* Veggasi eziandio Giovanni Antonio Summonte nella *Storia della Città, e del Regno di Napoli, Tom. I. Libr. I. cap. 10.*

(8) Se ne trovano i Registri nel Reale Archivio della Zecca, e particolarmente nella Serie II. del I. Carlo, col segno dell' Anno MCCLXX., *sub Lettera B. fol. 15. a tergo*, e nella Serie IV. di Carlo illustre, col segno degli Anni MCCCXIX. e MCCCXX., *senza veruna Lettera fol. 145.*

(XVI)

viis, per quas iur ad Loca Paturcii, S. Herasini, & Graniani, DE DISTRICTU CIVITATIS EJUSDEM: tanto egli è vero, che fin da quel tempo stimavasi Pianura per uno de' convicini ubertosi Castelli di traffico, e di commercio, da farne venir l'abbondanza di varj generi nella Real Metropoli (9). Con leggiadrissima grazia però di latina Poesia, volle il nostro Giovan Gioviano Pontano denominarla più bellamente PLANURIS, nella V. Pompa della sua Lepidina, in cui moltissimi Luoghi son da lui celebrati nel Distretto di Napoli:

O mihi cara Soror (potes & Soror ipsa vocari)

*Dic age, qui comites, quos & ducunt
Hymenæos,*

*PLANURI, o' generosa Soror LEUCOGIDIS
ALBE.*

Ultime due parole, che dinotano l'*Alumera*, detta *Leucogæus Collis* da C. Plinio Secondo ne' Libri della Storia Naturale, ossia quel notissimo luogo in Terra di Lavoro, tra Pezzuoli, e Napoli, abbondantis-

(9) N' esiste l' Originale nel medesimo grande Archivio della Zecca, fralle Scritture dell' Augusto Roberto, e propriamente nella di lui Serie V. col segno degli Anni MCCCXVII., e MCCCXVIII., sub Littera A. fol. 285. Si osservi l'insigne Valentuomo Antonio Chiarito nel Comento istorico-critico-diplomatico sulla Costituzione dell' Imperador Friderico II., sotto il Titolo de *Instrumentis conficiendis per Curiales Part. III. cap. 2.*, da cui facilmente si apprende, quali, e quanti sieno i Castelli della Regia nostra Dominante.

(XVII)

tissimo di zolfo (10). Siegue il Pontano, dopo aver favellato di varie altre cose, a spiegarli così:

Et fessa es, mea PLANURI, & liquidissimus amnis

It subter, sitienti & aquas, & pocula promam,

Proximaque Uraniae scortum, & sua poma paravit

Quæ mihi cara Soror, forma prior, & prior annis,

Quodque vides, summa procul innuit alta fenestra.

E quantunque non manchino degli altri Scrittori, che napoletanescamente l'appellano *Chianura*, frai quali entra in ispeziet-

(10) Descrivendo C. Plinio Secondo *Histor. Natural. Libr. XVIII. cap. 29.*, come si lavora in Campagna felice la polenta di spelta, *Fiunt Alicæ* tre genera, ci sa egli dire, fralle altre cose, *minimus*, ac *secundarium: grandissimum* verò *APHÆREMA* adpellant. *Nondum habent candorem suum, quo præcellunt: JAM TAMEN ALEXANDRIÆ PRÆFERUNTUR.* *Postea (mirum dictu!) admiscetur creta, quæ transit in corpus, COLOREMQUE, ET TENERITATEM AFFERT.* *Invenitur hæc inter Puteolos, & Neapolim, in Colle LEUCOGEO adpellato.* *Extatque Divi Augusti Decretum, qui annua vicena Milia Neapolitanis pro eo numerari jussit & Fisco suo, COLONIAM DEDUCENS CAPUAM.* *Adjecitque causam adferendi, quoniam negassent Campani, ALICAM CONFICI SINE EO METALLO POSSE.* *In eodem reperitur & sulphur: emicantque FONTES ARAXI, oculorum claritati, & vulnerum medicine, DENTIUMQUE FIRMITATI.* *Scaturigini di acque, che si appellano eziandio LEUCOGÆI FONTES, come ci avvisa lo stesso Plinio* *Histor. Natural. Libr. XXXI. cap. 8.*

(XVIII)

tà Lelio Caputo ne' suoi Comenti sulle Municipali nostre Consuetudini ; certo è pur nondimeno, che in Lingua italiana dee quel Paese impreteribilmente chiamarsi *Pianura*, come la denominò il Viceré Duca di Arcos, Rodrigo Ponz de Leon, in una propria Sanzione de' XIV. Gemajo MDCXLVII., che viene ad essere la Prammatica XIX. in ordine, sotto il titolo de *Vedigalibus*, & *Gabellis*; e come la denominarono eziandio non men Cesare di Engenio Caracciolo, che Ottavio Beltrano, e quanti altri e' si furono gli Autori della non dispreggevole *Descrizione del Regno di Napoli*, diviso in XII. *Province*, giusta l'edizione fattane in questa Capitale per Novello de Bonis, l'Anno dell'Era Volgare MDCLXXI. (11). Ned in fine io nasconderò al Pubblico una lapidaria Tavola, tratta ultimamente fuora dalle Rovine della famosa Città di Pesto, frai Picentini, ossia nel Principato citeriore :

D. M.

Q. CEPPIO. OPTATO
EVTYCHIA. CONIVX

B. M.

Tavola, che l' ha fatta di là trasportare nel-

(11) Si osservino il Giureconsulto Lelio Caputo, Patrizio Cosentino, *Commentar. ad Consuetudines Neapolitanas in Præudio §. IV. num. 6.*, ed il Canonico Penitenziario maggiore di questa Chiesa Metropolitana, Francesco de Magistris, in *Stadus Rerum memorabilium, tam ecclesiasticarum, quam politicarum, ac etiam Aedificiorum, fidelissimæ Civitatis Neapolitanæ Libr. I. §. VII. sect. I. num. 18.*

(XIX)

nella regia nostra Dominante l'eruditissimo
Signor'Avvocato D.Pasquale Giosuè Mate-
razzi, de'Baroni di Serramezzana, situan-
dola in un muro del proprio Giardino,
presso il Monistero delle sacre Vergini,
sotto il titolo di S. Maria de' Miracoli,
con avermene gentilmente favorita una co-
pia, nel venir da me ragguagliato di co-
tai Notizie Pianuresi. Napoli dal Parnaso
dell'Arcadia Reale, addì XXVII. Ottobre
MDCCXCIV.



Del chiarissimo

SIGNOR' AVVOCATO

GIACOMO BRUSSONE;

Fra i Sinceri dell' Arcadia Reale

SOFOCLE MEGALIO.

*Cum Villas sequeris, pulchras, EUMELE, Camoenas
Tecum agis, & tecum ludere casta doces.*

*Hinc doctæ eduntur, pulcherrima germina, Opellæ,
Queis Sebethum ornas, Arcadicumque Nemus.*

*O utinam Ruri semper, Villisque vacares!
ARCADIA hæc Findi vinceret usque decus.*

Dell' istesso Accademico Sincero

SOFOCLE MEGALIO.

*Abdita PLANURÆ profers Monumenta vetusta,
Cum te, EUMELE, adimunt Otia lenta Foro
Tempore neve ullo discat torpescere Musa,
Est satis ingenio parvula Villa tuo.*

IN-

(XX)

INTRODUZIONE

DEL CONTE

EUMELO FENICIO,

PRINCIPE PERPETUO, E CUSTODE GENERALE DELL' INSIGNE ACCADEMIA NAPOLETANA DE' SINCERI, E DELL' ARCADIA REALE,

*Recitata nell' Adunanza de' XXV. Marzo
MDCCXCIV.*

ECco restituita l' ARCADIA , o Signori , all' antica sua sede . Si prevalse Roma di un sì bel titolo , per locarlo in fronte ad un' Assemblea di scelti Sacerdoti delle Muse, sul compier della scorsa diciassettesima Età , concorrendo fra gli altri suoi Fondatori , a stabilirne le solide basi , un Gian Vincenzo Gravina, insigne luminaire della nostra Magna Grecia , che ne dettò in aureo latino Idioma gli Statuti , e le Ordinazioni (1). Ma qual' uomo ignora , benchè dell' oscuro volgo egli siesi , che il primo ad introdurre ne' Fatti dell' italica Letteratura , presso a tre Secoli addi-

(1) Si leggono fralle dilui Opere , coll' epigrafe : LEGES ARCADUM . E' da osservarsi però quel che ne scrive Lorenzo Giustiniani nelle *Memorie istoriche degli Scrittori legali del Regno di Napoli* , Tom. II. all' articolo GRAVINA.

nuello Crisolora (5) . Prescrivendo l'inculto ALFONSO, che si radunassero costoro ben spesso alla dilui presenza , ora in maggiore , ora in minor numero , vi tenèa de' lunghi ragionamenti , sovra qualunque sorta di elette Facoltà , e Discipline : sì deliziava ben' anche nell'udirsi recitar da loro gli più eleganti squarci de' migliori Scrittori Latini , e Greci : ne ascoltava dippiù con indicibile gradimento i singolari Detti , e le strepitose Gesta de' sommi Eroi , sulle tracce de' vetusti Annali ; e non contento per ultimo di conceder loro graziosissimi favori , e premj , gli ammetteva eziandio frequentemente a prender cibo , con se medesimo , nella propria mensa , per quanto il furriferito Giovan Pontano ce ne assicura , che stato essendo ancor' egli arrollato ad un sì nobile Confesso , *Attulit aliquando , ne scripsit fralle altre cose (6) , magnam laudem ALPHONSO , quod Literatos , quicumque Neapoli per id tempus essent , IN*

HOR-

(5) Si riscontri Pandolfo Collenuccio nell' *Istoria di questo Napoletano Reame Libr. VI.* E per venire in chiaro di molte altre verità , enunciate nella presente Introduzione , può chicchessia facilmente scorrer Benedetto Varchi nelle sue *Lezioni della Poesia volgare* , Antonio de Ferrariis , ossia il Galateo , in *Epistola ad Hieronymum Carbonem* , ed il Canonico Antonino Mongitori nella *Biblioteca Siciliana* , e particolarmente nell' Articolo del *Panormita* .

(6) Così Gioviano Pontano in *Libello de Splendore* . Giova eziandio il rileggere due altri dilui Trattatini , l' uno intitolato *de Principe* , l' altro *de Conviventia* :

MORTO AD CŒNAM VOCAVERIT, LAUTIS-
SIMEQUE EXCEPERIT. Or tutto ciò rile-
vandosi da indubitati, ed autentici monu-
menti, scritti perloppiù da Valentuomini,
che in quella Stagione viſſero, ed ocula-
ri testimonij altresì ne furono; chi non fa-
rà mai per disapprovar l'abbaglio del no-
stro Civile Storico, allorchè si fece trop-
po inavvedutamente uscir di bocca la pro-
posizione, *dover Napoli*, cioè (7), al PON-
TANO la gloria di ESSERSI PER LUI QUI'
ERETTA UNA TALE ACCADEMIA, in cui si
ascrissero a gara molti *Patrizj de' nostri Se-*
dili, ED I MAGGIORI LETTERATI DI QUE'
TEMPI? Qual fondamento vengono ad a-
ver giammai somiglianti vanissime parole,
se il Pontano medesimo in uno de' propri
Dialoghi, col titolo di *Antonius*, fingendo
un Passaggiero, che va in cerca del Panor-
mita, e della costui Accademia, ANTO-
NIUM *ne, Hospes, requiris*, vi si spiegò (8),
AN EAM, QUÆ AB ILLO PORTICUS ANTO-
NIANA DICITUR? Alla qual dimanda vi fa
egli

(7) Ho riordinato cotesto passo di Pietro Giannone, alla meglio che si è potuto, nella sua *Storia Civile del Regno Napoletano*, Tom. III. Libr. XXVIII. cap. 3., Venezia MDCCLXVI. presso *Gian Batista Pasquali*.

(8) Dopo esso *Giovan Pontano in Dialogo ANTONIUS*, non facciassi ammeno di ricorrere a *Trifano Caracciolo in brevi ejusdem Pontani Vita Parte*, come anche al Signor' Abate Francesco Antonio Soria nelle *Memorie storico-critiche degli Storici Napoletani Tom. I. & II.*, negli articoli sì dell' istesso Pontano, che di *Anton Beccadelli da Bologna*.

egli così rispondere dal Forestiero: *Et Por-
ticum ipsam nosse, & ANTONIUM videre cu-
pio; AUDIO ENIM POMERIDIANIS HORIS
ILLIC CONVENTUM HABERI LITTERATO-
RUM HOMINUM?* Val quanto dire, non es-
sendo stata la Società scientifica del Pon-
tano, se non l'unione di quegli istessi Let-
terati, che formavano il Bortico di Anto-
nio il Panormita: e dovendosi ripeter l'o-
rigine di siffatti Congressi dall' Aragonese
ALFONSO I., che gli volle in questa fede-
lissima Dominante stabiliti, per farvi splen-
didamente risorir le già perdute belle Ar-
ti, e le Scienze; ben perciò il dottissimo
Roberto di Sarno, Prete dell' Oratorio Na-
poletano di S. Filippo Neri, nello stender
la Vita di quel grand' Uomo da Cerreto
nell' Umbria, *Sed temporis ratio postulat,*
vi si esprime (9), ut sermo instituat
Pontani Academia, CUJUS INGENS RUMOR
ORBEM AFFLAVIT. Paucis antè annis AL-
BHONSUS I. Neapolitanorum Rex de Litteris
maximè meritis, in animum induxerat in
principe hac Urbe Academiam instituendi,
in eamque præclara quæque Virorum capita,
qui Gloria stimulis incitantur, invitandi: ID-
QUE ONERIS. ANTONIO PANORMITE IMPO-
b. SUIT.

(9) E' per me di sommo peso una tale Auto-
rità, per l'affezione massima, che porta il Sarno
alla memoria del Pontano. Si consultino Giovan-
ni-Antonio Summonte nella *Storia della Città, e*
del Regno di Napoli, Tom. IV. Libr. 6., e Giovan
Bernardino Tassari nella *Storia degli Scrittori nati*
nel medesimo Regno, Tom. II. Part. I. pag. 46. 47. & 48.

SUIT . Regis optatis is benignè paruit , certatumque est ab undique Gentium eruditissimis Hominibus , quibus Ætas illa ab ingeniiis , ac virtute , felix florebat , HUIC CONSOCIATIONI NOMEN DARE . Quos inter accensus PONTANUS , cum inter reliquos veluti grande sidus eluceret , paullo post primum locum obtinuit , ET ADHUC VIVO PANORMITA , OMNIUM SOCIORUM SUFFRAGIIS ACADEMIÆ PRÆFITUR . Se Regia è dunque l'ARCADIA vostra , o Signori , e se dee questa ragguardevole Adunanza riputarsi la vera Madre di quante Accademie sursero dipoi , nelle italiche Spiagge non meno , che in Francia , nelle Spagne , in Portogallo , nella Germania , in Moscovia , nella Prussia , ed in tutta universalmente l' Europa , dopo essersi scosse le buone Lettere dal pessimo letargo della sofferta barbarie (10) ; deh voi procurate , incomparabili Colleghi , di accrescerne con ogni sforzo l' insigne lustro , e di ravvivarla col più serio impegno , sotto i faustissimi auspici-

(10) La discorro io così , per essere stata l'Accademia dell' Aragonese ALFONSO I. instituita nelle richieste sue forme . Si leggano per altro il superbo , ed aureo Canto di S.E. il Signor Duca di Monestarace D.DOMENICO PERRELLI , primo dottissimo Censore della Reale Arcadia nostra ; e l' egregia Canzone Pindarica dell' eruditissimo Signor Abate D.GIUSEPPE DOMENICO QUINZIO : Produzioni scritte ambedue sull'argomento di essersi a questa gran Metropoli restituita finalmente l'ARCADIA , ed uscite già pei torchi a luce , Napoli MDCCXC-IV. presso Agnello Nobile .

(XXVII)

spicj di Sua Maestà FERDINANDO IV. BORBONE, Signor Nostro, facendo uso a gara degli ottimi talenti, concedutivi dall'Altissimo Iddio, ed impiegandovi ardentemente a cavar fuori delle nobili, e robuste Produzioni, che restituiscano alla bella Partenope l'aurea felicissima Età. Lasciando l'appellazione d'*Immaturi*, che prendemmo già in tempo di CARLO III. il GRANDE, compiacetevi di assumer pure il titolo de' SINCERI, onde battendo più dappresso le orme de' valorosi nostri Predecessori, ne possiate con maggior zelo imitar gli esempj, seguir le virtù, racquistar la gloria (11). E lungi da qualunque sordida mira di bassa, e volgare speranza, il più invidiabil premio vi attendete de' generosi vostri sudori, e fatiche, qual si è l'immortalità del nome: premio, che avrà cura la Reale ARCADIA SEBEZIA di compartirvelo a doviziosa, e larga mano, con tramandar le memorie delle celebri vostre Persone, de' vostri Scritti, e delle plausibili Azioni vostre, alla ben sicura notizia di ogni più lontana posterità.

I L F I N E.

(11) Ho rifiutato il titolo de' *Immaturi*, per essermi ultimamente accorto, che se ne fece uso in Venezia, fin dal passato XVII. Secolo, per quanto scrive l'Abate Gimma nella *sovralliegata Idea dell' Istoria dell' Italia letterata*, Tom. II. cap. 37.

(XXVIII)

VERSI ADONIS

DI

GIACOMO BRUSSONE,

Giureconsulto , ed Avvocato Napoletano .

Fra i Sinceri dell' Arcadia Reale

SOFOCLE MEGALIO.

O mine fausto Carmina lata , ARCADES eja Pangite MUSE . Nunc JOVIANIS Sacra CAMOENIS Late agitantur Parthenopaeas Festa per Oras . Non ego tanto Nōmine dignas Audeo cantu Dicere laudes . Sit mihi solum Munus , o VATES , Phæbea vobis Oestra ciere ,	<i>Maeniumque Scalpere plectrum . Carmina mille Dicite GALDO (a) » Cujus amica Arte magistra Nunc renovatur Quæ JOVIANI Floruit avo Parthenopea LÆREA Musæ; Qui patriasque Traxit ad Oras Castalidesque Linquere jussit Thessala Tempe .</i>
--	--

(a) Illustrissimo Comiti D VINCENTIO AM-
BROSIO GALDIO , Regiæ Sebethidos Arcadiæ
Funditori , & Principi , sive EUMELO PHOE-
NICIO .

V A I

1512620

Digitized by Google